

Questo brano evangelico domenicale che in passato mi ha spesso messo in imbarazzo e in difficoltà per la sua concretezza e quasi “fisicità” (fino alla porzione di pesce!), ora mi affascina e mi appassiona. Mi sembra di vedere in questa domenica l’intenzione del Signore di “consegnare” la sua Pasqua alla storia dell’umanità: una Pasqua che non si colloca dunque “al di là” o “alla fine” della storia, ma “dentro la storia”, presente e “invadente” nel nostro quotidiano. E questo a partire dal testo di Atti, così esplicito e quasi rude nel ricordare e denunciare il rinnegamento di Cristo da parte nostra, fino ad essere esplicita accusa della sua morte: “avete ucciso l’autore della vita”! E qui la “denuncia” del drammatico contrasto tra il nostro male e la potenza di Dio che “l’ha risuscitato dai morti”. Egli è, dice Giovanni nella sua lettera, “la vittima di espiazione per i nostri peccati”, e di più: “non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo”!! Comprensibilmente, chi ha oggi qui commentato questo testo, dice che “l’opera della redenzione non si ferma ai credenti, la sua potenza è attiva in ogni modo a vantaggio di tutta l’umanità”. Io sono portato a incoraggiare ad una lettura più radicale! La Pasqua del Signore è la salvezza di tutta l’umanità che non lo conosce, perché Gesù è vittima di espiazione per i peccati di tutto il mondo! Un mondo che non lo conosce! Tutto questo è confermato e incoraggiato dalla memoria evangelica di questa Domenica in tutti i suoi passaggi. Il Risorto non è un fantasma che riempie di paura. Ma non è neppure una gioiosa evasione, senza rapporto con la concreta realtà in cui viviamo: “Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho”. E questa esplicitazione mi sembra abbia una portata ben più vasta di quello che potrebbe essere il momento di questo “riconoscimento” del Risorto! È l’apertura della grande prospettiva di una storia ormai totalmente esposta e in certo modo sfidata dalla Risurrezione di Gesù: segni di miseria, di violenza e di morte che non possono essere separati dalla Passione di Gesù e dalle sue mani e dai suoi piedi trafitti. Dunque, una storia di Passione perentoriamente invitata ad accogliere la luce della risurrezione. Una storia che non lascia alla morte l’ultima parola! Ogni vicenda, ogni persona, anche la più “trafitta”, invita e provoca verso la Risurrezione. Verso la vita nuova della riconciliazione, della giustizia e della pace. E questo fino alla “scandalosa” richiesta: “Avete qui qualcosa da mangiare?”. Una domanda che nel passato mi esponeva ad un certo “scandalo”: come può mangiare il Signore risorto? Ma che oggi mi visita con tutta la sua potenza e la sua prepotenza, quando una persona suona il campanello di casa e chiede qualcosa da mangiare. Mi è inevitabile chiedermi: “e questo chi è?”. Ma è inevitabile la risposta che il Vangelo non solo dona, ma impone! È l’uomo nuovo, è il Risorto, che in questo tuo fratello povero ti chiede da mangiare. E qui mi gioco la fede e la comunione con il Risorto: sono capace di riconoscere il Cristo in questo mio fratello che mi chiede se ho qualcosa da mangiare? La stessa Mensa eucaristica si chiuderebbe per me se non riconoscessi in questo mio fratello il mistero di Gesù che ora è vivo e povero in mezzo a noi. Tale è la sua gloria!

**Luca 24,35-48**

<sup>35</sup>In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Emmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane.

<sup>36</sup>Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». <sup>37</sup>Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. <sup>38</sup>Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? <sup>39</sup>Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». <sup>40</sup>Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. <sup>41</sup>Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». <sup>42</sup>Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; <sup>43</sup>egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

<sup>44</sup>Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

<sup>45</sup>Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture <sup>46</sup>e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, <sup>47</sup>e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. <sup>48</sup>Di questo voi siete testimoni».

**1)** *Essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane:* i discepoli tornati a Gerusalemme si riuniscono agli Undici e rendono la loro testimonianza a Gesù risorto, che si è fatto loro compagno di viaggio senza che lo riconoscessero sino allo spezzare del pane. È la frazione del pane il momento della rivelazione della sua presenza viva in mezzo ai suoi.

**2)** *Gesù in persona* (lett.: *egli stesso, proprio lui*) *stette in mezzo a loro:* la presenza di Gesù risorto e glorioso non è una visione né una vuota apparizione: è Lui che, dopo avere dato il saluto della sua pace, prende l’iniziativa, ben conoscendo quello che passa nel cuore dei discepoli: turbamento, dubbio, sgomento e l’incredulità unita alla grande gioia nel vederlo. Gesù li invita a toccarlo, mostrando loro i segni della Passione sul suo corpo che non ha l’inconsistenza del fantasma ma la concretezza di carne e ossa della sua persona, che con loro parla e che mangia con loro. Pietro ricorderà ‘di avere mangiato e bevuto con Lui dopo la sua resurrezione dai

morti’ (At 10,41).

**3)** *Poi disse: Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi:* Gesù conclude così il suo insegnamento invitando alla continua ricerca di Lui nelle Scritture che di Lui parlano e che da Lui solo sono illuminate. Tutto quello che sta scritto in Mosè, nei Profeti e nei salmi trova in Lui l’adempimento. Aprendo la mente dei discepoli all’intelligenza delle Scritture Egli rende sempre attuale la comprensione del suo mistero nel miracolo della fede che nasce dall’accoglienza della predicazione portata nel suo nome a tutte le genti.

4) *Di questo voi siete testimoni*: le Scritture parlano della Passione, della morte e della Resurrezione del Signore ma anche della testimonianza che di esse devono dare gli apostoli a cui è affidato il messaggio della salvezza e della misericordia di Dio, il vangelo di Cristo che è ‘potenza di Dio e sapienza di Dio’ (cfr. 1Cor 1,24).

5) *Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso*: la testimonianza che gli apostoli sono chiamati a rendere non è opera loro ma è dono divino. Attraverso lo Spirito Santo, il Consolatore promesso, le loro parole saranno confermate e potenti. *‘Lo Spirito Santo, che ha ispirato la Parola, è colui che oggi come agli inizi della Chiesa opera in ogni evangelizzatore che si lasci possedere e condurre da lui, che gli suggerisce le parole che da solo non saprebbe trovare’* (Ev. Gaudium 151).

#### **Atti 3,13-15.17-19**

In quei giorni, Pietro disse al popolo: <sup>13</sup>«Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; <sup>14</sup>voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. <sup>15</sup>Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni.

<sup>17</sup>Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. <sup>18</sup>Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. <sup>19</sup>Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati».

1) Lo stupore destato nel popolo dalla guarigione straordinaria dello storpio alla porta Bella del tempio, offre l'occasione di questo secondo discorso di Pietro (il primo: Atti 2,14-39) ai giudei raccolti sotto il portico di Salomone.

2) *Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo* (Vulg. *Figlio*) *Gesù che voi avete consegnato e rinnegato*: agli “uomini d’Israele” Pietro si rivolge appellandosi all’autorità del “*Dio dei padri*” che ha adempiuto le promesse fatte ai Patriarchi glorificando il suo servo Gesù. C’è infatti perfetta continuità tra l’alleanza stretta

con i padri e l’opera del “servo” del Signore così come si presenta nel profeta Isaia (Is 52 e 53).

3) *Voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto*: la franchezza di Pietro, dono dello Spirito gli dà di denunciare, senza timore, il peccato commesso dai giudei, non tanto per rimproverarli quanto per portarli, nella consapevolezza della colpa, a trovare la via della salvezza e della pace. Il Giusto, il Santo sono attributi del Messia che viene respinto proprio dai suoi: *venne fra i suoi e i suoi non l’hanno accolto* (Gv 1,11).

4) *Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza... convertitevi e cambiate vita*: l’ignoranza è colpevole in quanto porta alla presunzione e all’inganno, ma alle radici del disegno di Dio è la sua volontà di misericordia che vuole la salvezza e non la morte del peccatore: *l’empio abbandoni la sua via... ritorni al Signore che avrà misericordia di*

*lui e al nostro Dio che largamente perdona* (Is 55,7). Questa misericordia ha invocato Gesù dalla croce chiedendo il perdono per i suoi uccisori: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno* (Lc 23,34).

#### **1Giovanni 2,1-5a**

<sup>1</sup>Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. <sup>2</sup>È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

<sup>3</sup>Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. <sup>4</sup>Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c’è la verità. <sup>5</sup>Chi invece osserva la sua parola, in lui l’amore di Dio è veramente perfetto.

1) *Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate*: il punto di partenza della fede è la presa d’atto del peccato. L’apostolo così si era espresso nei vv immediatamente precedenti: *se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi* (1Gv 1,8). La consapevolezza di essere peccatori porta all’invocazione del perdono di Dio, perché la sua grazia venga a spezzare la schiavitù dal peccato. Solo così è possibile non peccare,

come raccomanda l’apostolo.

1) *Ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paraclito presso il Padre, Gesù Cristo, il giusto*: la grazia di Dio cresce dentro l’involucro della fragilità umana e quindi l’amara esperienza del peccato non è esclusa. Tutto questo non deve essere motivo di scoraggiamento. Presso Dio Padre, c’è un difensore, *Gesù Cristo, il giusto*, che sa bene come è fatta la creatura umana: *proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova* (Eb 2,18). L’aggettivo *il giusto* richiama Is 53,11: *il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità*.

3) *È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo*: la bellezza della fede sta nella piena consapevolezza che il sacrificio d’amore di Gesù salva la vita del credente. Ma l’opera della redenzione non si ferma ai credenti, la sua potenza è attiva in ogni modo a vantaggio di tutta l’umanità.

4) *Da questo sappiamo di averlo conosciuto, se osserviamo i suoi comandamenti*: la fede, il sapere *di averlo conosciuto*, non è cosa astratta, puramente intellettuale, ma riempie di se tutta la vita. Quello che è detto con la parola “osservare”, si può anche rendere con “custodire”. Si deve permettere alla parola del Signore di agire in profondità, di trasformare la vita del credente. Non c’è verità in una fede che non si incarna nella vita.

5) *Chi invece osserva la sua parola, in lui l’amore di Dio è veramente perfetto*: la fede alla fine è esperienza dell’amore di Dio. La custodia della sua parola rivela questo amore, un amore che diventa perfetto perché progressivamente riempie la vita del credente.